

**Carriera delle armi e spirito di corpo nell'esercito
dello Stato della Chiesa
Una ricognizione nelle fonti
di Luca Giangolini**

1. *L'esercito pontificio post-nepotista*

Il contributo intende fornire una breve analisi di una componente comune a molti percorsi di ricerca relativi alla figura del «militare» negli antichi Stati italiani, ossia lo studio delle carriere degli ufficiali. Si esporrà, dunque, un'analisi incentrata sull'esercito dello Stato della Chiesa nel periodo compreso tra la fine del Seicento e l'inizio Settecento, quando il mestiere delle armi si professionalizzò, formalizzandosi progressivamente in una carriera strutturata secondo gradi militari con funzioni precise¹. In questo contesto assunsero speciale rilevanza le caratteristiche e le interrelazioni tra i giudizi coevi sul «merito» e la «grazia». Dalle discussioni su queste categorie, è possibile evidenziare l'influenza delle peculiarità del sistema politico-istituzionale pontificio sull'esercito.

Con questo contributo si intende mostrare come l'istituzione si mosse per la riformulazione della carriera militare e come i nobili militari romani e provinciali reagirono a questo nuovo corso; in particolare, si vuole osservare se ci fu una coerente politica militare e se i nobili pontifici maturarono una cultura di servizio. La prospettiva adottata è perciò socio-istituzionale, legando insieme lo studio dell'istituzione e delle sue politiche ad indagini mirate alle vicende

¹ D. Maffi, *Formare per la guerra: l'istruzione militare nella prima età moderna (1494-1618)*, in M. Ferrari – F. Ledda (a cura di), *Formare alle professioni: la cultura militare tra passato e presente*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 116-26; P. Bianchi, *Trasformazioni e continuità nell'educazione dell'ufficiale: scuole tecniche e accademie cavalleresche nel Settecento*, in *ivi*, pp. 148-51.

degli ufficiali, consentendo così di osservare le interrelazioni tra questi due poli di indagine².

L'esercito pontificio tra il Seicento e il Settecento mantenne una consistenza numerica relativamente stabile fino al 1721. Dalla conclusione della seconda guerra di Castro, nel 1649, alla fine del pontificato di Clemente XI Albani (1700-1721) non sono state riscontrate particolari variazioni nella forza militare pontificia in tempo di pace³. Il papa ordinava rafforzamenti del proprio potenziale militare in occasione di tensioni internazionali e in caso di minaccia diretta ai suoi territori. Tra il 1692 e il 1721 i principali armamenti di nuove truppe furono effettuati nel 1701 e nel 1708. Il primo fu deciso per difendere i confini dello Stato ecclesiastico dai possibili pericoli derivanti dalle armate di passaggio in Italia negli scontri della guerra di Successione spagnola. Furono arruolati circa 4.000 uomini comandati da due sergenti generali: il conte Luigi Paolucci e il marchese Francesco Massimi⁴. Questo contingente fu anche utilizzato per la difesa della neutralità del ducato di Parma e della sovranità pontificia sul principato stesso. In seguito, la guerra di Comacchio contro l'Imperatore nel 1708-9 richiese al papa l'arruolamento di circa 10.000 uomini, che sommati ai soldati già in campo portavano il numero totale degli uomini in servizio a circa 16.000⁵. La guerra di Comacchio fu dunque un significativo sforzo militare,

² Per una definizione di questa metodologia, si veda F. Storti, *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, in «Studi Storici», vol. 37(1997), n.1, pp. 257-61; L. Antonelli – C. Donati (a cura di), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Seminario di Studi, Messina, 12-13 novembre 1999, Rubettino, Soveria Mannelli 2004. Alcuni esempi significativi di opere in cui è stata applicata e discussa tale categoria: P. Bianchi, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Silvio Zamorani editore, Torino 2002; G. Brunelli, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa. 1560-1644*, Carocci, Roma 2003.

³ Sul periodo 1655-1692, si veda G. Lutz, *L'esercito pontificio nel 1677. Camera Apostolica, bilancio militare dello Stato della Chiesa e nepotismo nel primo evo moderno*, in *Miscellanea in onore di Monsignor Martino Giusti*, vol. 2, (Collectanea Archivi vaticani, 6), Città del Vaticano 1978, pp. 39-95. Per il Settecento il contributo più completo è V. Ilari, *L'esercito pontificio nel XVIII secolo fino alle riforme del 1792-3*, in «Studi storico-militari», 1985, pp. 555-664.

⁴ Archivio Apostolico Vaticano [d'ora in poi AAV], *Commissariato Armi*, 355; 368, 5 marzo 1701, mons. Giuseppe D'Aste al cardinale legato di Bologna Ferdinando D'Adda: «Havendo risoluto Nostro Signore di far altra leva di tre milla ottocento fanti oltre agl'altri già ordinati, e numero 400 dragoni, quali soldatesche dovranno essere ripartite parte a Ferrara, e parte a Bologna». Sul cardinale D'Adda, si veda, F. Petrucci, *D'Adda Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1985, vol. 31, *ad vocem*. Informazioni biografiche su Giuseppe d'Aste sono rintracciabili in P. Pagliucchi, *I castellani di Castel S. Angelo*, Multigrafica editrice, Roma 1973, voll. 1-2, pp. 126-7.

⁵ I preventivi di spesa per l'arruolamento sono in Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi ASR], *Soldatesche e Galere*, 656 c. 28. La fonte riporta calcoli di spesa per 20.000 uomini, tuttavia incrociando altri dati è improbabile che il papato fosse riuscito ad avere effettivamente in campo tale esercito. Si veda su questo il contributo datato, ma ancora imprescindibile, A. Da Mosto,

economico ed organizzativo, secondo solo alla prima guerra di Castro, condotta più di cinquant'anni prima da Urbano VIII (1623-1644). In tempo di pace l'esercito del commissariato delle Armi, come descritto in un piano di riforma del 1709, doveva contare circa 5.000 uomini sparsi nelle fortezze e nelle città dello Stato⁶. I principali presidi erano, in ordine numerico decrescente di soldati: Roma, Ferrara, Forte Urbano (una fortezza vicino Bologna), Civitavecchia e Ancona. Questi numeri generali mostrano che non ci fu un declino, ma stabilità, almeno nel periodo preso qui in esame.

La necessità per la Santa Sede di armare un esercito così numeroso in breve tempo obbligò a un significativo sforzo organizzativo, le cui forme sono ricollegabili a fenomeni contemporanei in ambito europeo all'inizio del Settecento. Il decadimento del potenziale militare pontificio fu perciò relativo, come quello di quasi tutti gli Stati italiani, cioè legato alla creazione degli eserciti permanenti delle principali potenze europee durante il secondo Seicento. In quel periodo si impose un processo di ridefinizione della gerarchia militare, che progressivamente portò alla formazione della carriera militare stessa. Occorre una precisazione terminologica. Già esisteva negli eserciti europei una gerarchia, tuttavia si può definire carriera, perché tra il Seicento e il Settecento questa si formalizzò attraverso un processo di chiarificazione delle funzioni e degli avanzamenti, che portò alla creazione di un effettivo percorso regolato attraverso l'esercizio di funzioni precise. La Francia fu tra le prime potenze a definire questo sistema, in particolare tra il 1654 e del 1675. In questo periodo furono emanate una serie di ordinanze: nel 1654 tutti i reggimenti di fanteria furono ordinati per anzianità secondo la data della loro fondazione, nel 1661 fu definitivamente

Milizie dello Stato Romano (1600-1797), in «Memorie Storiche Militari», Fascicolo 2, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1914, pp. 520-31. Per una discussione della guerra di Comacchio secondo una prospettiva politico-diplomatica, si veda S. Tabacchi, *L'impossibile neutralità. Il papato, Roma e lo Stato della Chiesa durante la guerra di Successione spagnola*, in «Cheiron», vol. 39-40 (2003), pp. 223-43. L'intenso sforzo finanziario della guerra è discusso in Id., *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Viella, Roma 2007, pp. 374-84. Per una prospettiva storico militare, cfr. G. Boeri – M. Grattarola – P. Giacomone Piana – M. Brandani – M. Vela, *L'esercito pontificio nel 1708-9. La guerra di Comacchio e Ferrara*, voll. I-II, Luca Cristini Editore, s.l. 2020; B. Mugnai, *La Guerra di Comacchio: 1708*, in «Studi Storico-militari 1999», SME, Roma 2000, pp. 369-89; V. Ilari – G. Boeri – C. Paoletti, *Tra i Borbone e gli Asburgo. Le armate terrestri e navali italiane nelle guerre del primo Settecento (1701-1732)*, Nuove Ricerche, Ancona 1996, pp. 397-401.

⁶ A questo numero vanno aggiunti: il «reggimento in luogo de' Còrsi» della congregazione della Sacra Consulta, la guardia personale del papa e la guardia svizzera sotto la giurisdizione del Maggiordomo del pontefice. Sul corpo dei Corsi, si veda V. Ilari, *Gli antenati della Gendarmeria pontificia: il Battaglione de' Corsi e poi "De soldati in luogo de' Còrsi" (1603-1798)*, in «Memorie storico militari» 1983, SME ufficio storico, Roma 1984, pp. 751-800. Le tabelle ristrette degli uomini in servizio nel 1707 e nel 1709, e dei relativi costi, sono in ASR, *Soldatesche e Galere*, 656, c. 114.

stabilita e ordinata la gerarchia della fanteria con i gradi di colonnello, tenente colonnello, maggiore e capitano. Nel 1675 *L'ordre de Tableau* stabilì una gerarchia per anzianità di servizio anche per i marescialli di Francia, completando i molti provvedimenti per istituire un percorso stabile di carriera e di avanzamenti⁷. Questo sforzo di regolazione era parte del più ampio processo di formazione degli eserciti permanenti delle monarchie europee, che tendevano a imporre un legame di fedeltà diretto alla persona del sovrano di tutti i rami dell'apparato militare, in modo particolare agli ufficiali, e indirizzato alla diminuzione dell'elemento privato⁸.

Nello Stato ecclesiastico l'abolizione del nepotismo nella sua forma istituzionale nel 1692 comportò, invece, la soppressione di tutte le più alte cariche militari concesse ai familiari dei pontefici regnanti. Si creò così un vuoto istituzionale, che sarebbe stato colmato con alcuni interventi solo dieci anni dopo, quando la guerra di Successione spagnola avrebbe richiesto un notevole rafforzamento dell'esercito. Le cariche militari soppresse da papa Innocenzo XII (1692-1700) con la bolla *Romanum Decet Pontificem* furono le seguenti: capitano generale di Santa Chiesa, tenente generale di Santa Chiesa, luogotenente generale, capitano dell'una e dell'altra Guardia, luogotenente delle due Guardie, castellano di Castel S. Angelo, maestro di Campo generale delle soldatesche e le castellanie sovrane di Ancona, Perugia ed Ascoli⁹.

2. *Le fonti sulla carriera degli ufficiali del Papa*

L'organizzazione amministrativa dell'esercito e della marina pontificia era demandata alla Reverenda Camera Apostolica, in particolare al tesoriere generale. Nel 1634 papa Urbano VIII separò dal tesorierato le prerogative amministrative sull'esercito ed istituì un nuovo chiericato, denominato *provisore e conservatore generale delle fortezze, armi e munizioni dello Stato ecclesiastico*. Questa

⁷ J.A. Lynn, *Giant of the Grand Siècle. The French army 1610-1715*, Cambridge University press, Cambridge 1997, pp. 259-60, 298, 300-1, 309-10, 340; G. Rowlands, *The dynastic State and Army under Louis XIV. Royal Service and Private Interest, 1661-1701*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 298-300, 234-38, 349-61. H. Drevillon, *L'Impôt du sang. Le métier des armes sous Louis XIV*, cit., pp. 43-4.

⁸ J. Black, *A Military Revolution? A 1660–1792 Perspective* in C.J. Rogers (ed. by), *The military revolution debate. Readings on military transformation of Early modern Europe*, Westview Press, Boulder (CO) Usa 1995, pp. 95-114; P. Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 82-4; J. Black, *European warfare. 1650-1800*, UCL Press, London 1994, in particolare, pp. 210-33; M.S. Anderson, *War and society in Europe of the Old regime. 1618-1789*, Sutton, Phoenix Mill 1998 (ed. orig. London 1988).

⁹ *Bullarium Romanum. Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, 24 voll., Augustae Taurinorum 1857-1872, Tomo XX, pp. 440-6.

carica alla fine del Seicento era conosciuta come il commissariato delle Armi e possedeva molte competenze sotto l'autorità del generale di Santa Chiesa. Provvedeva alla manutenzione delle fortezze, all'amministrazione delle armerie e degli altri approvvigionamenti necessari all'esercito. Inoltre aveva autorità in materia economica sui castellani, governatori e capitani dei regolari e della milizia¹⁰. Dopo la bolla innocenziana, il commissario acquisì maggiore autonomia e poté di fatto esercitare anche funzioni direttive sull'esercito che prima erano demandate al generale di Santa Chiesa.

Per conferire una carica militare la prassi prevedeva che il commissario delle Armi redigesse un elenco dei pretendenti con i loro *requisiti* – dei veri e propri *curricula* – che era successivamente discusso in un'udienza con il pontefice, decidendo chi arruolare o promuovere. Un numero diversissimo di fattori poteva intervenire nella decisione: talvolta pesava maggiormente l'abilità e il merito del singolo, altre volte era considerato il merito della casata, oppure la parentela con un curiale già affermato, o anche tutti questi elementi insieme. Eppure, è necessario sottolineare che i requisiti militari non erano mai semplicemente ignorati, si ometteva questo passaggio solo nel caso di stretti parenti del pontefice. Ed anche in quel caso, come ad esempio la nomina di Alessandro Albani a colonnello di cavalleria nel 1708, il parente era inserito nella catena di comando, non riceveva posizioni apicali come accadeva in precedenza. Il commissario poteva solo proporre dei nomi, mentre la nomina effettiva era decisa dal solo pontefice; tale prassi permetteva ai concorrenti di avere quelli che il commissario Giuseppe D'Aste definiva degli altri «canali», ossia alcune figure curiali influenti, per poter accedere alle cariche¹¹.

¹⁰ Sulla R.C.A., si veda M.G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica Archivio di Stato in Roma, Roma 1984; N. Del Re, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, 4° ed., Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 285-302. Sul commissariato delle armi, si veda G. Brunelli, *Al vertice dell'istituzione militare pontificia. Il generale di Santa Chiesa (Sec. XVI-XVII)*, in A. Jamme – O. Poncet (dir.), *Office et Papauté, (XIV^e - XVII^e) charges, hommes, destin*, Ecole Française de Rome, Roma 2005, pp. 483-499. G. Brunelli, *Cultura politica e mentalità burocratica nei carteggi dell'organizzazione militare pontificia (1560-1800)*, in A. Jamme – O. Poncet (dir.), *Offices, écrits et papauté (XIII^e-XVII^e siècles)*, Collection de l'École française de Rome 386, École française de Rome, Roma, 2007, 301-10.

¹¹ Alcuni esempi del termine si riscontrano in AAV, *Commissariato Armi*, 386, f. 22v.; ivi, 387, 3 giugno 1703, cc. nn.; ivi, 401, f. 38r.

Tra i vari «canali» indicati dal commissario vi era il segretario di Stato¹². Infatti, Fabrizio Paolucci¹³, il segretario di Clemente XI, fece nominare sergente generale il fratello Luigi.

Gli uffici della segreteria pontificia attraversarono diverse soluzioni di continuità, mantenendo così una forma istituzionale fluida. È parimenti difficoltoso chiarire le competenze e le funzioni della carica, inoltre è dubbia anche l'identificazione dei titolari stessi, non potendo spesso operare una distinzione certa tra chi era a capo della segreteria, e chi invece ne aveva le funzioni senza averne il possesso. Di più, a queste competenze particolarmente sensibili e influenti, non sempre corrispondevano funzioni ampie; inoltre, fin quando fu presente la figura del nipote, il tasso di autonomia dei segretari era limitato, se non inesistente sino alla fine del Cinquecento¹⁴. Il quadro si modifica nella seconda metà del Seicento, quando la crisi del nepotismo nella sua forma istituzionale coincise con un consolidamento della carica. Ciò fu dovuto innanzitutto alla nomina di chierici molto attivi ed intraprendenti, che ottennero il favore dei pontefici e seppero conquistarsi uno spazio di funzioni all'interno del nucleo di personaggi più vicino al papa. Con Innocenzo XII il quadro cambia, non solo la carica aveva accumulato abbastanza prestigio per poter aprire le porte al cardinalato, ma interveniva sempre più di frequente anche in materia di soldati. Il segretario, però, non aveva competenza diretta sugli affari militari, anche se la mole di informazioni che riceveva da tutti gli organi di governo provinciali gli rendevano possibile un controllo funzionale sulle loro attività anche in questo ambito. Dopo la fine del nepotismo, il potere direttivo sull'esercito fu esercitato congiuntamente dal commissario delle Armi, dal Segretario di Stato, dalla congregazione militare (una congregazione non permanente convocata in caso di necessità) e dai cardinali legati nelle loro province.

¹² Sul segretario di Stato, si veda A. Menniti Ippolito, *Il governo dei papi in età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Viella, Roma 2006, pp. 146-63. Id., *Il segretario di stato e il segretario dei memoriali: la difficile ricerca di stabilità all'interno della curia papale prima e dopo l'abolizione del nepotismo (secc. XVII-XVIII)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 46 (2000), pp. 75-106. Id., *Note sulla Segreteria di Stato come ministero particolare del pontefice romano*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Bulzoni, Roma 1998, pp. 167-87; S. Tabacchi, *Governo pontificio e famiglie papali dopo la fine del nepotismo*, in M. De Nicolò – M. Sanfilippo (a cura di), *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito*, Viella, Roma 2019, pp. 89-108.

¹³ Sul cardinale Paolucci, A. Menniti Ippolito, *Paolucci Fabrizio*, in *DBI*, vol. 81(2014), *ad vocem*.

¹⁴ Sulla problematica definizione delle categorie di competenza e funzioni per le magistrature di età moderna, cfr. L. Mannori, *Per una "preistoria" della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del Tardo diritto comune*, in «Quaderni Fiorentini», 19(1990), pp. 323-504.

Un esame generale di questi requisiti permette di sostenere che gli ufficiali erano per la massima parte nobili provinciali dello Stato. Essi erano in maggioranza capitani che avevano prestato servizio in altri eserciti europei, militando soprattutto in Francia, Spagna, Austria, e in misura minore Venezia, Lorena, Baviera e Baden¹⁵. Solo alcuni iniziarono la loro carriera nell'esercito papale, partecipando alle spedizioni in Levante in appoggio alla Repubblica di Venezia nel periodo 1685-1699¹⁶. Infatti, per ottenere le cariche più elevate, come un governatorato delle Armi (equivalente al colonnello), era necessario esser stati «in guerra viva», ossia aver avuto reale esperienza di combattimento; considerando la relativa mancanza di occasioni di scontro armato in cui guadagnare meriti particolari, ciò rendeva particolarmente difficile per un nobile pontificio raggiungere alti gradi iniziando la propria carriera nell'esercito del papa.

I *curricula* forniti dai militari stessi devono, però, essere combinati con altre fonti per comprendere quale fossero i criteri che sottendevano alla scelta di un ufficiale da parte del commissariato. Su quest'ultimo punto è necessario consultare la corrispondenza e la memorialistica per completare il quadro. In questo senso, nel gruppo della memorialistica, i pareri dei consulenti militari del commissario sono una fonte significativa, perché essi furono richiesti al fine di consigliare il commissario sui modi migliori per definire i ranghi della carriera delle armi e le loro interrelazioni.

Se si escludono i governatori delle Armi e i sergenti maggiori delle province (il governatore delle Armi era anche il colonnello del Terzo della milizia locale), nell'esercito regolare non erano in servizio ufficiali con un grado superiore al capitano. Inoltre era necessario stabilire i criteri di precedenza tra ufficiali provenienti da diversi eserciti europei. Nel 1701, quando furono arruolati circa 4.000 uomini e furono nominati i due sergenti generali, il commissario Giuseppe D'Aste richiese i pareri del duca di Berry e del duca di Berwick, il primo era un nipote di Luigi XIV, il secondo era un figlio naturale di Giacomo II d'Inghilterra e futuro maresciallo di Francia¹⁷. Entrambi contribuirono a far adottare il sistema organizzativo e d'avanzamento francese. Dalle carte risulta inizialmente un incerto tentativo trovare un metodo "meritocratico" per creare una catena di comando, valutando il prestigio del sovrano che gli ufficiali avevano servito prima di entrare nell'esercito del papa, oppure il grado ricoperto prima

¹⁵ AAV, *Commissariato Armi*, 501.

¹⁶ A. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia, vol. IX, Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto. 1700-1807*, Voghera, Roma 1884.

¹⁷ Su Jacques Fitz-James duca di Berwick, si veda C. Maddalena, *I bastoni del re. I marescialli di Francia durante la successione spagnola*, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 22, Palermo 2013, pp. 36-7, 127-8, 131, 193-6. Sul duca di Berry, si veda *ivi*, p. 175.

dell'arrivo¹⁸. Tuttavia queste valutazioni furono rapidamente abbandonate in favore dell'anzianità di servizio dell'ufficiale e dell'unità, basata sul già citato *ordre de Tableau* francese del 1675¹⁹. Il metodo fu applicato in modo radicale dal commissariato, perché non tenne conto delle differenze di rango esistenti tra gli ufficiali di *nuova leva* (esercito regolare) e quelli della guardia. Tale uniformità non era presente nel sistema francese, dove un soldato della guardia era equiparato ad un capitano dell'esercito regolare²⁰. Una lettera del commissario D'Aste spiega la creazione del sistema al cardinale D'Adda, legato di Bologna:

Sin dal Principio, che furono fatte le dichiarazioni dei Capitani, pensasi allo stabilimento della regola nella precedenza, o sia Rango per rimuovere le confusioni, e disordini, e doppo haverne preso anche il consiglio del sig. Duca di Virvich [Berwich], et altri non volendo fidarmi totalmente della mia cognizione fu risoluto, che [...] li capitani di nuova leva, i quali hanno servito, e servono attualmente a N.S. in qualsivoglia luogo dello Stato Eccl.o si devono considerare indistintamente; ne quelli mandati da Roma devono essere distinti perché sono marciati col titolo di Capitani della Guardia di N.S., [...] dovranno desumere fra di loro la precedenza, o sia il Rango dall'anzianità delle loro Patenti, Quegl'altri Capitani parimente di nuova leva i quali hanno il merito del servizio prestato ad altri Principi, esibiscono le loro Patenti, e secondo l'anzianità di servizio prestato in qualità di Capitano siano graduati fra di loro; ma in concorso di quelli, i quali hanno servito e servono attualmente N.S. siano posposti. Per gl'altri capitani di nuova leva, i quali non hanno requisito alcuno di servizio, si potrà praticare la regola di riguardare alla nascita, o titolo, et occorrendo far correre la sorte fra di loro, a riserva sempre di altri Ordini, che piacesse a N.S. di dare in proposito. ²¹

Dopo il trattato di pace con l'imperatore nel 1709, che mise fine alla guerra di Comacchio, il papato ridusse l'esercito, come da accordi per il trattato di pace, da 16.000 a circa 5.000 uomini; c'era perciò una grande massa di ufficiali senza più impiego: come ricollocarli? Quali dovevano essere tratti in servizio? Quali quelli da riformare? Il commissario delle Armi Cornelio Bentivoglio inviò al pontefice un parere in cui trattava questi problemi. Questo documento chiarì la supremazia formale dell'anzianità sugli altri possibili criteri di selezione. Bentivoglio descrisse solo la guarnigione di Ferrara, ma sembra che le stesse

¹⁸ AAV, *Commissariato Armi*, 501, c. 50.

¹⁹ J.A. Lynn, *Giant of the Grand Siècle*, cit., pp. 300-1, 309-10, 340; G. Rowlands, *The dynastic State and Army under Louis XIV*, cit., pp. 234-238, 351; in particolare sull'*ordre de Tableau*, pp. 298-300. H. Drevillon, *L'Impôt du sang. Le métier des armes sous Louis XIV*, cit., pp. 43-4. Il parere del duca di Berry è in AAV, *Commissariato Armi*, 501, c. 5.

²⁰ Sullo status degli ufficiali della guardia in Francia, si veda D.C. O'Brien, *Traditional virtues, feudal ties and royal guards: The culture of service in the eighteenth-century maison militaire du Roi*, «French History», vol. 17, n. 1(2003), pp. 19-47; R. Masson, *Défendre le roi: la maison militaire au XVII^e siècle*, Champ Vallon, Ceyzérieu 2017.

²¹ AAV, *Commissariato Armi*, 355, f. 122v., mons. Giuseppe D'Aste al cardinale D'Adda legato di Bologna, 7 maggio 1701.

regole furono applicate a tutte le altre cariche militari maggiori dello Stato²². Un esempio è fornito dai nominativi dei governatori delle Armi di Ferrara dopo il 1709: alla morte del marchese Cristoforo Spada, nel 1713, fu nominato il colonnello Giovanni Maria Medici, che fu preferito al brigadiere Bartolomeo Degli Oddi, il quale, pur avendo un grado superiore ed una maggiore esperienza militare, fu scartato per il Medici, che aveva più anni di servizio²³. Nel periodo compreso tra il 1709 e il 1716 Degli Oddi fu escluso da tutte le nuove nomine di governatori delle provincie e di castellano del Forte Urbano, che furono assegnate ad ufficiali di grado più basso con una maggiore anzianità²⁴.

Nel suo parere Bentivoglio argomentava dunque le proprie decisioni affidandosi al criterio dell'anzianità. Poi discuteva due questioni: il merito e la grazia. Il commissario aprì il proprio scritto al pontefice sostenendo che non si potevano riformare gli ufficiali arruolati per «grazia». Anche se un altro ufficiale, dopo una nomina, fosse stato ritenuto più idoneo a ricoprire una carica per meriti militari, non si sarebbe potuto procedere ad una sostituzione, perché – in quel caso – sarebbe stata resa vana la parola del pontefice. Bentivoglio rafforzò la propria posizione attaccando il concetto stesso di merito. Egli sostenne che era difficile dimostrare quale aspirante ufficiale avesse più meriti di un altro. Inoltre, egli riteneva troppo complesso quantificare e misurare le qualità e le esperienze dei singoli. In ogni caso, secondo Bentivoglio, erano sempre stati arruolati soggetti ugualmente degni. Infine, egli osservò che gli ufficiali di *nuova leva* – ossia coloro che erano stati arruolati in occasione della guerra di Comacchio nel 1708 – presentarono le loro raccomandazioni e suppliche solo quando erano disponibili i remunerativi posti di maggiore o colonnello. Viceversa, quando vacavano i meno prestigiosi gradi subalterni, nessuno richiese una carica militare. Bentivoglio, a partire da questa accusa di opportunismo, osservò che il pontefice poteva giustamente licenziare qualunque ufficiale di *nuova leva* indipendentemente dai loro presunti «meriti». Il commissario scrisse al papa:

Padre Santo il Panno è poco, e coloro che vorrebbero essere rivestiti sono molti. Ma però Beatissimo Padre non è egli giusto ne convenevole, che le gratie di Vostra Santità rimangano inefficaci e di vento. [...] È stile militare che gli Ufficiali corrono la stessa sorte de i loro Corpi, e cadono sotto la riforma di quelli; talmente che se un Ufficiale di minor anzianità ha la sorte di essere aggregato ad un Corpo vecchio, deve esser preferito in quel corpo a quelli, e di maggior anzianità, e di maggior graduatione, che si ritrovano ne corpi nuovi, quando questi vengano riformati. [le Compagnie] sono restate vacue per molto tempo, il che certamente era noto a tutti quelli che ora s'affacciano; perché non le anno eglino chieste fin d'allora [...] Quelli che erano, o

²² Per una prosopografia del corpo ufficiali pontificio tra il 1692 e il 1740, si veda L. Giangolini, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*, Aracne Editrice, Canterano 2020.

²³ AAV, *Commissariato Armi*, 491.

²⁴ I dati sono tratti da ivi, 491, 492 e 493.

Colonnelli, o Maggiori ne Reggimenti nuovi, e che per conseguenza avevano emolumenti maggiori, che di semplice capitano, non si curavano di privarsi di quel vantaggio per attaccarsi ad una semplice Compagnia [...] Se dunque anno goduto il comodo, perché non vogliono ora sentirne l'incomodo? Perché non si sono affacciati quando era tempo? Per grande che sia il loro merito non può premiarsi a spese d'un terzo, [...] Ma se questi fossero più idonei? In primo luogo questo è ben difficile da provare, perché mi lusingo di non aver mai proposti a N.S. soggetti che non lo possano essere al pari di ogni altro. In secondo luogo quando anco lo fossero ci dovevano pensar prima, poiché quando una Carica è conferita a soggetto idoneo, la provvista già fatta, si sostiene anco ad esclusione de più idonei²⁵.

Le lettere del fondo *Commissariato delle Armi* in Archivio Apostolico Vaticano spesso rivelano anche le tensioni tra le aspettative degli ufficiali e quelle dei prelati. Si presentano qui due esempi. Una lettera di mons. Giuseppe D'Aste al generale Luigi Paolucci, in merito alla promozione ed alle gratifiche monetarie richieste per il capitano Giovanni Echer e il serg. maggiore Giovanni Maria Medici, è particolarmente significativa. Il commissario scrisse il 3 luglio 1703:

Il simile dico del Medici. È stato tanti anni al Servizio di Francia / Lei sa che questo è mia creatura / ma mi piace la giustizia, e l'onore del Papa, et è stato tanti anni al foco con la Carica solo di capitano, e viene qua e subito lo fa Maggiore, e li cresce la provvisione senza havere acquistato merito, perché mai è stato in luogo nessuno; adesso, che sono due mesi solo, che ha fatto un poco di fatica, con la sua prudenza senza cimento nessuno, vuole pretendere di superare tutti gl'off.li; che se in Francia havesse fatte venti battaglie, Dio sa quando sarebbe arrivato ad essere Maggiore. Sig. Conte ne so quanto, che lei, ho girato, ho dell'esperienza, e mi meraviglio di lei, e di lui ancora, che parli, che lo perderemo. Sa VS Ill.ma, che è suddito del Papa, et è obbligato a servirlo, e servirla bene.²⁶

La seconda lettera fa emergere le differenze percepite tra il servizio al papa e quello in altri eserciti. Durante la guerra contro l'imperatore il generale Luigi Ferdinando Marsili scrisse al segretario di Stato Fabrizio Paolucci il 6 ottobre 1708:

Non sarà possibile a lunga durata di governare un ammasso di Gente militare senza che vi sia il fondamento del gastigo contro li rei. Qui ogniuno fa ciò che vuole: ogniuno si fida nelle raccomandazioni, e protezioni. Le diserzioni sono così familiari che un soldato fugge da un reggimento all'altro, opur che se ne ritorna alla propria patria senza che si sia gastigo dovuto a disertori. Gli uffiziali nulla temono, e solamente parlano di paghe, foraggi, pane, utensili, e niente di pigliar guardia alla Gente, e di fare gli esercizij, come se nel servizio di N.S. si dovesse esser trattato superfluamente.²⁷

La risposta della segreteria di Stato contribuisce a rendere più complesso il quadro: «Sicome ella accenna, e conosce molto bene i disordini, così intende Sua

²⁵ Biblioteca Oliveriana di Pesaro [d'ora in poi BOP], *Archivio Albani*, 2-07-87, ff. 1-10.

²⁶ AAV, *Commissariato Armi*, 386, ff. 73r.-74r.

²⁷ Ivi, *Segr. Stato, Soldati*, 51, f. 190.

Beatitudine vi si applichi da lei tutto quel rimedio, che richiede il male»²⁸. Paolucci e il pontefice garantirono a più riprese l'autorità del generale in materia giuridica per punire i reati militari. Marsili intendeva, però, far comprendere al papa che egli non poteva gestire senza alcun supporto un esercito. Egli definì propriamente l'armata che comandava come una «massa di gente militare», sottolineando il disordine che si trovava a dover fronteggiare. Nelle settimane successive allo scambio di lettere appena citato il colonnello e brigadiere Bartolomeo degli Oddi fu nominato ispettore di fanteria, per cercare di imporre un maggiore impegno da parte degli ufficiali al mantenimento delle loro unità in buon ordine. Fu, però, uno sforzo insufficiente e non corredato da analoghe iniziative per rendere più efficace l'amministrazione curiale dell'esercito²⁹. Vi erano, infatti, significativi problemi per l'efficienza complessiva dell'intero apparato durante il conflitto. Ad esempio, il commissario apostolico Crispolti conservava il denaro necessario per garantire le necessità finanziarie dell'esercito sul campo, tuttavia la mancanza di commissari minori sparsi tra i reggimenti – che controllassero lo stato delle compagnie e distribuissero le paghe – obbligava il prelado ad affidare agli ufficiali la distribuzione dei salari per i soldati. Questa prassi era esposta ad illeciti, perciò lo stesso Marsili segnalò il problema al cardinale Paolucci, ma non si presero provvedimenti in proposito³⁰.

3. *Spirito di Corpo, uno strumento di coesione?*

Come osservato attraverso il documento del commissario Bentivoglio e le lettere del suo predecessore Giuseppe D'Aste, l'esercito e il corpo ufficiali fu ridotto dopo l'abolizione del nepotismo istituzionale e ancor più dopo la fine del conflitto per Comacchio. I prelati-burocrati riuscirono, però, a creare uno *spirito di corpo*? Ossia, si riuscì a far scaturire negli ufficiali una cultura di servizio ed un'identità specifica attraverso questa riorganizzazione? André Corvisier così definisce lo spirito di corpo:

Nel corso del diciottesimo secolo, la lealtà militare tende in Europa ad esser innanzitutto un legame verso lo stato e il sovrano. Questo dona una giustificazione più larga, più chiara, se non più profonda allo spirito di corpo. [...] I suoi componenti sono: In primo luogo fedeltà al corpo e ai suoi capi, rispetto dell'impegno preso. [...] La fierezza di appartenere a un corpo ispira un sorpasso collettivo, ossia l'emulazione. [...] lo spirito di corpo può donare il desiderio di fare una realtà di questa opinione al fine di sostenere la reputazione del corpo. Infine lo spirito di corpo durante tutta la durata del reggimento sopravvive a quelli di cui si componeva, nella misura in cui mantiene una certa omogeneità. Perciò è evidente che gli anziani giocano un ruolo

²⁸ Ivi, 56, ff. 33v.-34r.

²⁹ Ivi, f. 35r.

³⁰ Ivi, 51, f. 191, 6 ottobre 1708, al cardinale Paolucci.

considerabile in tal formazione e trasmissione. Da qui l'esistenza della coppia spirito di corpo / tradizione militare.³¹

Indagare lo spirito di corpo significa studiare l'etica militare del gruppo. Si tratta di una forma di studio dell'identità, attraverso uno strumento che mantenga la specificità del contesto storico-militare delle fonti e dei modelli interpretativi, ma che possa essere applicato ad altri tipi di indagine. Lo spirito di corpo, infatti, riunisce la struttura, le norme e la socialità dell'esercito e può essere uno strumento d'osservazione della carriera delle armi, ossia la struttura fondante dell'*élite* militare come era stata definita da B.R. Kroener³². La volontà collettiva di un esercito è inseparabile dall'istituzione che recluta tale esercito.

Tra il 1650 e il 1740 vi fu una sempre maggiore professionalizzazione, che definì meglio le strutture di carriera. Un corpo ufficiali professionista in servizio esclusivo al proprio sovrano è apparso solo quando negli Stati europei si sono sviluppate istituzioni in grado di gestire gli aspetti fondamentali dell'organica militare, riducendo l'alto tasso di privatizzazione degli ordinamenti di difesa. Un fenomeno connesso alla nascita dell'esercito permanente fu l'evoluzione del modello di ufficiale e della formazione del militare in servizio stabile ed esclusivo presso il proprio sovrano³³. Ad esempio, Scipione Maffei scindeva con chiarezza la carriera delle armi da quella delle lettere: «Cammina bene, che non s'impieghi in altro mestiere, quella persona che assume obbligo di profession militare»³⁴. Il modello della seconda metà del Seicento si sviluppò così, pur con molte differenze territoriali e con diverse soluzioni di continuità, verso la figura del *miles perpetuus*³⁵.

Accanto ai tradizionali valori cavallereschi dell'aristocratico a guida della propria unità – di cui era il proprietario – iniziò a diffondersi una nuova etica

³¹ A. Corvisier (éd.), *Dictionnaire d'art et d'histoire militaires*, Presses Universitaires de France, Paris 1988, pp. 277-80.

³² Cfr. B.R. Kroener, *Stato, Società, «militare». Prospettive di una rinnovata storia militare della prima età moderna*, in C. Donati - B.R. Kroener (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Atti della XLVII settimana di Studio Trento, 13-17 settembre 2004, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 7-21, in particolare p. 13.

³³ P. Bianchi, *Trasformazioni e continuità nell'educazione dell'ufficiale: scuole tecniche e accademie cavalleresche nel Settecento*, in M. Ferrari - F. Ledda (a cura di), *Formare alle professioni*, cit., pp. 149-62.

³⁴ C. Donati, *Guerra, carriera militare e nobiltà delle armi in Scipione Maffei*, in G.P. Romagnani, *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, atti del convegno, Verona 23-25 settembre 1996, Cierre Edizioni, Verona 1998, pp. 205-37, in particolare la citazione è a p. 211.

³⁵ F. Göse, *Riflessioni sulla professionalizzazione degli ufficiali nobili di alcuni territori tedeschi dell'Impero nel secolo XVII*, in C. Donati - B.R. Kroener (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, cit., pp. 103-31.

dell'onore basata sull'efficienza quotidiana nel servizio³⁶. Tale forma di professionalità poteva svilupparsi in un nuovo spirito di corpo solo quando vi fosse stata una ragionevole efficienza ed efficacia dell'istituzione militare. Il papato tuttavia non riuscì a creare un'identità peculiare ed una propria cultura di servizio. Eppure, ai militari pontifici non mancava l'abilità, e l'istituzione non mancava di strumenti per organizzare i propri ufficiali. Essi proclamavano di voler servire il proprio "principe naturale", e nulla di più era richiesto nella dimensione ideologica post-Westfalia. I nobili militari avevano i loro personali interessi e non aderirono pienamente neanche a questa ridimensionata visione convenzionale del sovrano pontefice. I legami con la curia permettevano di ottenere molto in proporzione all'effettivo servizio reso. Gli ufficiali consideravano il merito come una moneta da spendere per ottenere raccomandazioni più forti, un posto o delle promozioni, riconoscimenti o ricompense in denaro. Gli alti ufficiali erano infatti parte della Corte – molti erano parenti di curiali già affermati – da questa dipendevano le loro carriere, e lì dovevano far valere i loro meriti ottenuti sul campo per poterli sfruttare. Questi fenomeni erano, però, ampiamente diffusi anche negli altri Stati italiani ed europei³⁷, ma si esprimevano in modo peculiare nello Stato della Chiesa. Nel regno di Francia o nel Ducato di Savoia, per le famiglie nobili di più vaste ambizioni la carriera delle armi significava aprire alla propria casata ulteriori possibilità. In conseguenza dell'esiguità delle cariche di colonnello e i generalati, gli sbocchi più ambiti erano le cariche che garantivano anche poteri civili come i governatorati e i comandi delle piazzeforti. Una volta raggiunte tali posizioni essi perdevano le caratteristiche esclusivamente militari per assumere funzioni

³⁶ D.J.B. Trim (ed. by), *The chivalric ethos and the development of military professionalism*, Brill, Leiden-Boston 2003; H. Drevillon, *L'Impôt du sang. Le métier des armes sous Louis XIV*, Talladier, Paris 2005; J. Smith, *The Culture of merit. Nobility, Royal Service and the Making of Absolute Monarchy in France (1600-1789)*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1996; J.A. Lynn, *Battle. A history of combat and culture*, Basic Books, New York 2008 (ed. orig. Boulder (CO) Usa 2003), pp. 111-44; C. Duffy, *The military experience in the age of reason*, Routledge & Keagan Paul, London 1987, pp. 26-65; C. Storrs – H.M. Scott, *The military revolution and the European nobility, c. 1600-1800*, in «War in History», 3(1996), pp. 1-41; G. Rowlands, *The dynastic State...*, cit., pp. 155-6.

³⁷ Sulla Francia, cfr. C. Maddalena, *I bastoni del re*, cit., pp. 95-6; G. Rowlands, *Les armées de Louis XIV comme sociétés de cour*, in B. Fonck – N. Genet-Rouffiac (éd.), *Combattre et gouverner. Dynamiques de l'histoire militaire de l'époque moderne (XVII^e-XVIII^e siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2015, pp. 281-96; F. El Hage, *Le rôle politique des officiers généraux (XVII^e siècle – Révolution)*, in B. Fonck – N. Genet-Rouffiac (éd.), *Combattre et gouverner*, cit., pp. 297-307; R. Masson, *Défendre le roi*, cit., pp. 208-49. Sul principato sabauda, cfr. W. Barberis, *Le armi del principe*, Einaudi, Torino 1988, pp. 111, 122-3; P. Bianchi, *Onore e mestiere*, cit., pp. 45, 99-107, 178-9; S. Loriga, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte nel Settecento*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 40-63, in particolare alcune esperienze di carriera, pp. 71-106.

politiche³⁸. La nobiltà militare pontificia non aveva alcuno sbocco di tipo politico: i governatori delle armi, i sergenti maggiori e i castellani non possedevano alcun potere nella sfera civile, che era governata dagli ecclesiastici, e i soldati erano tenuti ad una subordinazione generale per tutte le evenienze al prelado governatore. Il pontefice, dunque, non poteva offrire molto ai propri nobili. Chi intraprendeva la carriera delle armi non riceveva corrispettivi adeguati nel lungo termine che potessero formare nel tempo una cultura di servizio. Iniziative che avrebbero potuto contribuire a questo, come quella di Luigi Ferdinando Marsili di fondare un'accademia militare a Bologna, si rivelarono insufficienti. D'altra parte Marsili stesso modificò rapidamente la funzione principale dell'accademia in senso prettamente scientifico già allo stadio di progetto. Quando l'Accademia delle Scienze aprì, l'istruzione impartita dalla classe d'artiglieria non riguardava la formazione tecnica del personale militare, bensì gli studi teorici sulla balistica e l'architettura delle fortificazioni³⁹. Inoltre, deve essere considerata la natura particolare della Corte di Roma, che di fatto escludeva la nobiltà provinciale dello Stato da sbocchi politico-amministrativi alla propria carriera delle armi anche nella burocrazia dell'esercito. La curia era un luogo di incroci relazionali e di patronato; ma l'istituzione militare risulta, nel contesto romano, piuttosto debole. L'interesse primario della Chiesa era la creazione di un ceto ecclesiastico curiale, attirando a Roma l'aristocrazia italiana. Dopo fine del nepotismo istituzionale, la subordinazione dei militari a questo principio divenne completa quando il papa delegò il controllo direttivo sull'esercito ai prelati della Camera Apostolica, al segretario di Stato e alla congregazione militare⁴⁰.

L'abolizione delle cariche militari più elevate poteva aprire, con la creazione di una catena di comando "post-nepotista", nuove opportunità. Ma non ci fu nulla di tutto ciò, mentre gli impieghi apicali rimasero troppo pochi e discontinui.

³⁸ W. Barberis, *Le armi del principe*, cit., pp. 171-4.

³⁹ Sull'accademia delle scienze fondata, col patrocinio di Clemente XI, da Luigi F. Marsili, si veda J. Stoye, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili. Soldato, erudito, scienziato. La biografia di un grande italiano protagonista della scena europea tra Sei e Settecento*, Pendragon Bologna 2012 (ed. orig. 1994), pp. 429-36. Sulla sezione militare dell'Accademia, si veda F. Simoni, *Scuola d'artiglieria, laboratorio scientifico, museo delle meraviglie: apparenza e sostanza dell'architettura militare dell'Istituto delle scienze di Bologna*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730* (a cura del Museo di Palazzo Poggi), Pendragon, Bologna 2012, pp. 125-41, in particolare, pp. 132-5.

⁴⁰ R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 13-44; M. Pellegrini, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna: per una lettura storico-sociale della curia romana*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 30(1994), p. 543; M.A. Visceglia, *La nobiltà romana: dibattito storiografico e ricerche in corso*, in Ead., (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma 2001, pp. XIII-XLI; Id., *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla Corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, in «Roma moderna e contemporanea», 3(1995), pp. 11-55; G. Brunelli, *Soldati del papa*, cit., pp. 273-4; P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Il Mulino, Bologna 1983, p. 113.

In tale stato di cose, pochi intendevano, come scrisse il commissario Bentivoglio: «Dimostrare il loro merito con i fatti». Essi non avevano molto da guadagnare in mancanza di alti gradi prestigiosi e remunerativi a cui aspirare, che potevano in seguito perdere in favore di parenti stretti del pontefice. Senza prospettive politiche e di governo, a Roma o nelle province, che la carriera militare potesse loro aprire, l'interesse di questi nobili era, dunque, a breve termine. Essi militarono, però, con maggiore continuità, venendo meno i ricorrenti passaggi da un sovrano all'altro. I nobili provinciali non abbandonarono l'istituzione come i grandi aristocratici romani avevano fatto all'inizio del Seicento. I curiali provenienti dalle province pontificie d'Umbria, Marca, Romagna e Urbino appoggiarono le carriere dei propri parenti nell'esercito, che si erano distinti al servizio di qualche sovrano europeo. Accanto al ceto ecclesiastico curiale vi erano dunque questi militari, che formarono la nobiltà in servizio nell'esercito del pontefice sino alla fine dell'età moderna.